

Avrebbe fornito lui all'attrice la droga trovata su un vassoio nella villa di Cerveteri. Tra i due, ai tempi del film «Malizia», ci fu una tormentata relazione sentimentale

Gli investigatori sarebbero in possesso di un'agenda zeppa di altri nomi famosi tutti legati al mondo dello spettacolo. Illazioni, sospetti, paura: chi sarà il prossimo?

Panico sul «set della cocaina»

Dopo la Antonelli, arrestato il produttore Ciro Ippolito

Doveva girare il film «Io speriamo che me la cavo»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Scherzi del destino. Proprio in questi giorni, alla vigilia dell'arresto per «cessione di stupefacenti», stava lavorando alla versione cinematografica del best-seller di Marcello D'Orta *Io speriamo che me la cavo*, di cui aveva acquistato i diritti. A quanto pare, non se l'è cavata.

Strano personaggio, Ciro Ippolito: ex attore, napoletano cresciuto nel quartiere della Duchessa, arrivato alla fortuna commerciale una decina di anni fa come autore, produttore e interprete di *Lacreme napoletane*. Dove faceva «o malamente», il rivale di «isso» (Mario Merola) che attendeva alle virtù di «Esa» (Angele Luce). Era uno dei tanti film-sceneggiati che si giravano in quegli anni per il circuito «locale», ma la diffusione capillare in tutta la penisola e l'inaspettato successo di critica (piacque molto a Tullio Kezich) ne fecero un piccolo caso culturale e giornalistico. Ippolito ricambiò i complimenti dicendo, da cinefili, che il film era un omaggio a Elnora Notari, la prima regista italiana.

In ogni caso, una bella soddisfazione personale per questo «mille mestieri» dello spettacolo arrivato al cinema in veste di comparsa: era il 1970, lui lavorava in *Agostino d'Ippona* di Rossellini e nel giro di qualche ora risolve un problema di

un procurando un camion pieno di figuranti (per lo più personale di colore della Nato) necessari per una scena di massa. Bellocchio, sguardo fascinoso da guappo, capelli argentati, un certo accento sulle donne (per lo più ballerine e soubrettes). Il giovane Ippolito è, a suo modo, un figlio d'arte: suo padre è impresario, lui, dopo qualche partecina d'attore in film come *La badessa di Castro* e *Vieni veni, amore mio*, segue le orme paterne portando Leopoldo Mastelloni, allora semiconosciuto, in un teatro da duemila posti. Poteva essere un fiasco, invece...

Dal palcoscenico alla celluloida il passo è breve. Ippolito acchiappa al volo il «re della sceneggiatura» Mario Merola, ingaggia il regista Arnaldo Brescia e produce *L'ultimo guappo*, il primo di una serie infinita che si addeberà titoli come *Serenata calabro*, *Lo scugnizzo*, *I contrabbandieri di Santa Lucia*, *I mammasantissima*. Con *Lacreme napoletane*, dicevamo, arriva il successo vero, che Ippolito coglie al volo, moltiplicando le attività (nasce allora la casa di produzione Lux International), differenziando i generi e lanciando a tappeto attori-cantanti come Nino D'Angelo.

Lo ritroviamo a Roma dietro il gruppo demenziale degli «Squalori», per i quali dirige (si fa per dire) *Arrapaho* e *Uccelli d'Italia*; ma nel frattempo, vista l'aria che tira al cinema, si lega alla Titanus di Lombardo e a Bertolucci, per i quali cura la produzione di gettonatissime mini-serie tv: da *Donna d'onore* con Serena Grandi a *Disperatamente Giulia* con Laura Antonelli. Un rapporto, quello con l'attrice di *Malizia*, non solo professionale: i due intrecciano una storia d'amore che farà, per un po', la gioia dei rotocalchi scandalistici. Da circa un anno, dicono i ben informati, i due s'erano lasciati, ma a quanto pare - se le accuse saranno confermate - continuavano a dividere una certa passione per la cocaina.

Negli ultimi tempi, accanto a *Io speriamo che me la cavo*, Ippolito stava approntando il seguito di *Disperatamente Giulia*, che si chiamerà *Lo splendore della vita*. Ora che è finito in carcere, lui che aveva girato in gioventù il proficuo *I carabinieri colpiscono ancora*, chissà se la vita gli sembrerà davvero splendida.



Ciro Ippolito subito dopo il suo arresto

Il produttore Ciro Ippolito, 44 anni, che ha avuto una lunga e tormentata storia con Laura Antonelli, è stato arrestato l'altra sera, dai carabinieri, nella sua casa romana. La cocaina trovata in casa dell'attrice a Cerveteri, molto probabilmente, era sua. Ora, il mondo del cinema, del teatro e della Televisione, trema. Potrebbero, infatti, saltar fuori altri nomi.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ed eccolo il risvolto dell'angosciosa vicenda di Laura Antonelli. Lei, ora, è a casa agli arresti domiciliari, ma hanno preso un «lui». È il produttore cinematografico e televisivo Ciro Ippolito, 44 anni, nato a Napoli, ma residente a Roma in via Bartolomeo Ammannati 6. Ippolito, per qualche anno, è stato l'uomo della Antonelli. È stata, raccontano tutti, una relazione fatta di molta dolcezza, ma anche di tante liti. C'è chi parla addirittura di botte. Quale è l'accusa per Ippolito? «Cessione di stupefacenti», secondo la nuova legge antidroga. Dunque, i 36 grammi di cocaina trovati in casa di Laura a Cerveteri, erano quasi sicuramente del produttore. Ippolito, come si sa, è anche attore, autore di testi e sceneggiature. È stato

no, ovviamente, conosciuti a Cinecittà.

Era stato, dicono le cronache rosa, un amore fulminante e agguerrito ancora: più per lei che per lui. Ma andando oltre le malignità è facile comprendere come, soprattutto per Laura Antonelli, si era trattato di un vero amore: quello bello e terribile della maturità. L'attrice, come si sa, da anni si era ritirata a Cerveteri e aveva cominciato a rimettere il naso fuori di casa proprio per compiacere Ippolito. Lui era un uomo dalle mille idee e dalle mille «troupe» che era riuscito ad afferrare a volo una piccola fetta del mercato cinematografico, con quelle sue pellicole tra le smancerie drammatiche con l'amore in continuo e perenne trionfo che - spesso, avevano comunque realizzato incassi non certo disprezzabili. Era Ippolito, per quanto se ne sa, ad aver proposto alla «sua» donna quel *Malizia 2* del quale si parla da tanto tempo e che la Antonelli non aveva certo accettato con grande gioia. Bisogna comunque scendere tra i mille assurdi dettagli dell'ambiente del cinema, a Roma (che ora trema e ha paura) per scoprire che il produttore e l'attrice si era-



L'attrice Laura Antonelli

circonda le indagini.

Ufficialmente, comunque, la Antonelli avrebbe raccontato di aver comprato la droga da uno spacciatore, pagandola circa dieci milioni di lire. Un controllo ha permesso di accertare che l'attrice aveva tirato, qualche tempo fa, proprio quella cifra da una banca di Cerveteri. Le indagini, comunque, non si sono ancora concluse e si danno per imminenti altri arresti. Per la Antonelli si parla comunque anche di minacce e di altre storie legate al «paranormale» e a certe visite misteriose nella casa di Cerveteri. Quello che più preoccupa l'ambiente del cinema, del teatro e della Tv, sarebbe a quanto si dice - il ritrovamento tra le carte dell'attrice di un lungo elenco di nomi e cognomi

non meglio precisato. Anche in questo caso, nessuna precisazione ufficiale. I «bene informati» avanzano però l'ipotesi che si tratti di personaggi che, in qualche modo, potrebbero essere coinvolti nell'inchiesta dei carabinieri. Lei, direttamente interpellata, avrebbe spiegato che tra quei nomi ci sarebbero anche quelli di alcuni politici di spicco. Ma si trattava soltanto di «personaggi» che lei intendeva includere nella sceneggiatura di alcuni lavori televisivi. Intanto si è appreso che gli inquirenti si stanno anche occupando di un attentato che aveva coinvolto, a Napoli, appena l'anno scorso, il fratello di Ciro Ippolito, Franco, proprietario di un mobilificio. L'uomo, uscendo dall'ufficio, era stato «gambizzato» da uno sconosciuto a colpi di pistola.

Almeno cento pozzi nel capoluogo lombardo, Varese e Brescia «ricchi» di solventi dovrebbero essere chiusi. Sono interessate quasi due milioni di persone. Regione e Comuni chiedono altri tre anni per disinquinare

Milano e dintorni da martedì senz'acqua?

Milano e la Lombardia non sono ancora alla sete, ma bevono acqua «malata». Comuni e Regione chiedono tempo per abbattere la concentrazione di solventi clorurati nei limiti fissati dalla Cee. Se il governo imporrà il rispetto della scadenza dell'8 maggio, fissata per decreto, sarà «emergenza idrica» per un milione e settecentomila persone. Drammatica la situazione a nord della città, a Milano disaggi limitati.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Niente week end questa settimana per tecnici e amministratori lombardi, in trasferta anche oggi a Roma per sbrogliare l'ennesimo pasticcio della partita chiamata «inquinamento». Giovedì scade il termine fissato dal decreto legge che nell'88 ha stabilito i limiti di concentrazione delle acque potabili della nostra Bell'Italia nei limiti consentiti dalla Cee in materia di solventi clorurati. La Regione

Lombardia, per nome e per conto di molti comuni, compreso Milano, ha chiesto altri tre anni di tempo per mettersi in regola. Se il governo non concederà la proroga, la Giunta regionale prevede una vera e propria «emergenza idrica» per circa un milione e settecentomila abitanti di 63 comuni, un milione concentrati nel solo capoluogo, considerando emergenza idrica - e non sembri una battuta di spirito - non

la quotidiana erogazione di acqua malata, ma una riduzione del consumo.

Insomma, se si dovessero chiudere i cento pozzi trovati «fuori norma» sul territorio regionale alcuni comuni, soprattutto quelli a nord di Milano, in provincia di Varese e di Brescia, rischiano di rimanere senza acqua. Per il capoluogo lombardo la situazione è «grave, ma non seria». Su trentadue centrali dell'acquedotto, diciannove rivelano alle analisi concentrazioni di solventi clorurati superiori al limite di sicurezza fissato dalla Cee in 30 microgrammi per litro. Una applicazione rigida della legge metterebbe fuori uso almeno il 40 per cento delle centrali di pompaggio, ma le conseguenze dovrebbero risentirsi solo nella zona a nord della città, al di sopra del quarto piano e in quegli edifici sprovvisti di autoclave.

La Giunta di Palazzo Marino, nonostante prospetti un danno limitato ai cittadini in caso di chiusura dei pozzi inquinati, si è comunque pronunciata per la proroga e questa posizione, come quella assunta dalla Regione, non mancherà di sollevare proteste. I Verdi hanno già diffidato ufficialmente il presidente della Giunta regionale, Giuseppe Giovannina, a ricorrere all'istituto della deroga e una nota della Regione ricorda come sia lo stesso decreto legge a stabilire, con una furbata tutta italiana, sia la scadenza perentoria dell'8 maggio che la possibilità di derogarvi. «Noi chiediamo la proroga - dice l'assessore ai Lavori pubblici di Milano, Giovanni Lanzone - ma la finalizzazione ad un programma preciso. Al contrario il governo ha fissato la data del rientro, ma, come la Regione

Lombardia, non ha sganciato una lira per le opere necessarie alla bonifica».

Di soldi invece se ne sono spesi e ne occorrono ancora parecchi. A Milano si è fatta la scelta di cercare le acque in profondità piuttosto che usare i filtri a carbone che presentano più di un inconveniente, non ultimo quello di sostituire l'inquinamento chimico con quello batterico. Sono stati così chiusi un centinaio di pozzi nel centro e soprattutto nella fascia nord della città, ne sono stati perforati una sessantina di nuovi, sono in costruzione altre due centrali. Soprattutto si è messo tutto il sistema dei pozzi di pompaggio sotto controllo e si vuole estendere il monitoraggio al livello di falda. Totale: 26 miliardi già spesi e 25 da trovare per gli altri interventi, tutti reperiti nelle pieghe del bilancio comunale. La Giunta regionale ritiene

che in settantasette comuni della Lombardia siano necessari interventi d'emergenza, per una somma di 71 miliardi di lire. Ma per un'azione più approfondita e duratura nel tempo occorrono opere in almeno 84 comuni e la spesa sale a 217 miliardi. E al governo si dice: da soli non possiamo farcela, occorrono aiuti. Il governo sembra diviso sul modo di procedere. Il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, concederà quasi sicuramente una proroga di quindici giorni, ma solo per consentire a tutti i comuni di presentare i programmi di intervento necessari per ottenere il rinvio. Il ministro della Sanità, De Lorenzo, sembra più propenso a prendere in considerazione la possibilità di concedere più tempo. Sulle risorse da mettere a disposizione c'è un silenzio totale. Ossia la conferma che non si darà una lira.

Palermo invasa dai rifiuti

La municipalizzata invita: «Tenetevi l'immondizia»

Assessore all'Igiene approva

Senza acqua da due anni, adesso Palermo è anche sommersa dai rifiuti per uno sciopero dei dipendenti dell'Amia, la municipalizzata per la raccolta dell'immondizia. Nessuna campagna dell'amministrazione comunale su questo fronte, ma solo un singolare appello ai palermitani dei dirigenti Amia: «Cari cittadini, tenetevi i rifiuti in casa per qualche giorno, in attesa che lo sciopero finisca».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. L'assessore comunale all'igiene di Palermo, il democristiano Ignazio Beninati non si è scomposto all'idea di tonnellate di rifiuti chiuse dentro le mura domestiche. Anzi, ha trovato pure il modo per scherzarsi sopra: «Tenere i sacchetti in casa per un giorno non è affatto uno scandalo. Quante volte ci sarà capitato di dimenticare la spazzatura dentro? Nessuno ci ha accusati di negligenza. Forse solo le nostre mogli...».

Foco importa all'assessore se i turisti fuggono via dai quartieri della città vecchia turandosi il naso. O se i palermitani continuano a pagare le tasse su acqua e rifiuti senza usufruirne di nessuno dei due servizi. Nella città dove per avere un certificato bisogna chiedere la raccomandazione, può accadere pure che l'immondizia venga raccolta in alcuni quartieri e non in altri. È l'esempio delle zone vicine ai grandi mercati della Vucciria, del Borgo e del Capo. Agli abitanti di questi quartieri è stato risparmiato lo spettacolo dei contenitori sudici e stracolmi di rifiuti: è stato un favore personale, uno strappo per avere la coscienza a posto nei confronti del direttore dell'azienda che si è insediato da poco tempo, ha dichiarato Antonio Longo della Cinal.

Ma perché i dipendenti dell'Amia hanno deciso di scioperare? Alla base dello scontro tra lavoratori e azienda c'è il mancato pagamento da parte del Comune del premio produzione 1990: 750 milioni lire lorde per ogni dipendente. Un premio atteso da mesi e che anche alla fine di aprile i lavoratori dell'Amia non hanno trovato nella busta paga. Per l'assessore Beninati questo sciopero è una forzatura inutile. La delibera deve essere solo ratificata dal consiglio comunale e tra pochi giorni sarà data il via libera al pagamento. «D'altra parte - continua l'as-

sessore - il consuntivo di un'azienda non è una delibera che si può liquidare in quattro righe. Occorrono i tempi tecnici per esaminarla». Tempi che rischiano di allungarsi a dismisura visto che due volte su tre il consiglio comunale non riesce a riunirsi per mancanza del numero legale. Gli esponenti della maggioranza (un tripartito formato da Dc-Psi-Psd) disertano frequentemente Palazzo delle Aquile e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Nel giro di poche settimane le inchieste condotte dal quotidiano pomeriggio *L'Ora* hanno messo a nudo le disfunzioni delle grandi aziende municipalizzate: quella dei trasporti e quella per la raccolta dei rifiuti. Due aziende con il bilancio in rosso e che rendono la vita difficile ai palermitani a causa del loro scarso funzionamento.

La verità è che il servizio di raccolta dei rifiuti e di pulizia delle strade è notevolmente peggiorato. Questo sciopero è qualcosa in più di un rallentamento dell'attività come i dirigenti dell'Amia hanno eufemisticamente definito lo sciopero di questi giorni, scrivono in una nota i consiglieri di sinistra per Palermo. Lo sciopero degli spazzini dovrebbe concludersi a mezzanotte di oggi. Una promessa che il sindaco Lovasco è riuscito a strappare ai sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil e Cinal nel corso di una riunione tenutasi ieri mattina a Palazzo delle Aquile. Secondo i sindacati, gli operatori dell'Amia lavorano in condizioni igieniche disastrose e senza il supporto delle necessarie attrezzature. Da anni si parla, ad esempio, della realizzazione di una nuova discarica poiché quella di Belliamauro è ormai satura. Tanti discorsi, nessuna iniziativa concreta. E intanto la gente dei quartieri sorti a ridosso della discarica è costretta a restare con le finestre chiuse per sfuggire alla cappa di fumo maleodorante.



Turisti a Venezia attraversano con mezzi di fortuna piazza S. Marco completamente allagata

Non sarà consolante, ma non è vero che è piovuto più di altri anni

Ore di allarme per Tevere e Arno

I meteorologi: pioverà ancora

Durerà ancora una settimana, forse dieci giorni, questo tempo freddo e piovoso. Queste le previsioni. Ma non è la prima volta che succede a maggio. Crescono i livelli dei fiumi. Preallarme in Umbria per il Tevere. Ancora sotto il livello di guardia l'Arno a Firenze, mentre Ombrone e Bisenzio hanno superato i limiti. Occorre aver fiducia nei meteorologi. La climatologia scienza giovane.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Nuvole nere a Roma, pioggia a Firenze, sole a Bologna, vento forte in Abruzzo e ancora acqua a Milano. Primavera fredda e pazzica che costringe, un po' ovunque a tenere il riscaldamento acceso a maggio, in un mese in cui i romani, e non solo i romani, erano soliti prendere la tintearella.

Altro che sole e mare. Ieri è nevicato sopra i 2000 metri in Abruzzo. A Campo Imperatore, sul versante aquilano del Gran Sasso, ha infurto per tutta la giornata una violenta bufera. Ma è la pioggia e, quindi il livello dei fiumi, a creare allarme. Se l'Arno a Firenze è ancora 40 centimetri sotto il li-

vello di guardia, l'Ombrone a Pistoia è sopra di oltre un metro, mentre il Bisenzio lo ha oltrepassato di 90 centimetri. Allagamenti e frane si segnalano in varie località della regione e alcune strade provinciali sono state chiuse. Preallarme per il Tevere in Umbria. Nell'alta valle il livello del fiume e dei suoi affluenti è in continua crescita e alla stazione idrometrica di Santa Lucia è stato registrato un deflusso di 40 metri cubi al secondo, considerato di «preallarme» ieri, a Città di Castello, sono caduti 22 millimetri di pioggia che hanno provocato smottamenti. Le temperature massime si mantengono, in tutta la regione, intorno ai

10-12 gradi, tanto che il sindaco di Perugia ha disposto un'ulteriore proroga dell'autorizzazione per l'accensione dei termosifoni.

La gente si chiede se questa primavera piovosa e fredda abbia qualche ragione recondita e ripete che mai s'è visto un tempo così brutto. Meteorologi e climatologi ci tranquillizzano. Non c'è nulla di eccezionale e rimproverano gli italiani di avere la memoria corta. Prendiamo i romani, per esempio. Dicono di non ricordare un periodo così bagnato per la loro città. Ma vengono smentiti subito dai dati rilevati dall'Osservatorio Torre Calandrelli, in piazza del Collegio Romano. Le differenze delle precipitazioni sono state superiori quest'anno solo negli ultimi dieci giorni di aprile. E se si analizzano i dati dal 21 marzo, giorno d'inizio della primavera astronomica, fino al 31 marzo si nota che nel 1990 caddero 12,4 millimetri di pioggia contro i 9,4 di quest'anno.

La verità è che questo freddo e questa pioggia, che non vogliono lasciar posto al sole e al caldo, ci infastidiscono, ci

mettono di cattivo umore, hanno, insomma un riflesso negativo sul nostro sistema nervoso. Se qualcuno ha ragione di lamentarsi sono i coltivatori che hanno visto distrutte dall'acqua, e a volte dalla neve di primavera, colture pregiate e ricchi frutteti. Cilliege, addio, insomma.

A chiedere allo studioso come sarà il prossimo inverno c'è da prendersi una lirata d'orecchie. «Ancora queste domande? Nessuno può dire come sarà». Il fatto vero è che la climatologia è una scienza giovane. Ha appena una venticinquantina d'anni. Infatti si è cominciata a curarla a metà degli anni Sessanta. Altra cosa è, ovviamente, la meteorologia. Il fatto è che fare previsioni, in un paese come l'Italia, lungo e stretto, si corrono necessariamente molti rischi. Ma i dati elaborati dai computer, e che ci indicano ogni sera che tempo fa, sono più affidabili, i guai, cominciano quando si vuole trasportare l'informazione su piccola scala. Insomma è quello che è avvenuto ieri nel centro Italia: pioggia a Firenze e sole a Bologna.